

Letteratura di viaggio e interessi antiquari fino al XVII secolo

a cura di Ludovico Rebaudo

Fino alla metà dell'Ottocento, quando l'applicazione del metodo sperimentale allo studio dell'arte antica pose perentoriamente il problema dell'oggettività dei documenti, la letteratura di viaggio, il collezionismo e l'antiquaria appaiono esiti diversi ma complementari della passione per il mondo antico. I viaggi compiuti in proprio oppure, più spesso, i resoconti, i disegni e gli oggetti comunicati da altri viaggiatori sono stati per eruditi ed antiquari un'indispensabile fonte di informazioni, e quasi il solo mezzo per entrare in contatto con il mondo greco-orientale o con le manifestazioni più marginali e periferiche della cultura antica.

Viaggi antiquari alla fine del medioevo

In realtà, per tutto il medioevo la testimonianza di chi affrontava i disagi e i pericoli dei viaggi a lungo raggio era stata una fondamentale risorsa culturale per l'Occidente latino. Gli *Itineraria* dei pellegrini (talora corredati di disegni: fig. 1), i diari dei mercanti e dei missionari, i resoconti diplomatici, le descrizioni ad uso militare e navale erano stati, accanto ai corografi e agli enciclopedisti antichi progressivamente riscoperti (Tolomeo, Pomponio Mela, Vibio Sequestre, Solino, Macrobio, e soprattutto Plinio), le basi della scienza geografica (fig. 2). Taluni di questi testi hanno anche un intrinseco valore documentario: è il caso, ad esempio, più che dell'elegante ma fantasioso *Milione* di Marco Polo, della *Descriptio Terrae Sanctae* del domenicano Burcardo del Monte Sion (1282-85), per lungo tempo l'unica descrizione attendibile della Palestina, oppure del memorabile *Viaggio a Samarqanda* di Ruy Gonzales de Clavijo (1403-06), resoconto sobrio e particolareggiato di un'ambasceria spagnola alla corte di Tamerlano.

Salvo qualche riferimento occasionale, le testimonianze antiche avevano ben poco spazio nei resoconti dei viaggiatori medievali: essi si muovevano e scrivevano con diverse e più pragmatiche priorità. Le cose cominciano a cambiare con i primi anni del XV secolo. Inizia allora a dispiegarsi la rete dei viaggi 'umanistici', in cui, ai consueti moventi religiosi, commerciali e diplomatici, si affiancano la bibliofilia e gli interessi antiquari. Poggio Bracciolini (1380-1459), delegato pontificio al Concilio di Costanza (1414-1418), esplora gli *scriptoria* dei monasteri europei alla ricerca di testi antichi: dalle sue ricerche emergono, fra l'altro, il *De aquaeductibus* di Frontino e la silloge di iscrizioni del cosiddetto *Anonimo di Einsiedeln*, un itinerario compilato da un pellegrino dell'VIII secolo d.C. ad uso dei suoi futuri confratelli, fonte inestimabile per la topografia di Roma in età altomedievale. Negli stessi anni la *Descriptio insulae Cretae* (1417) e il *Liber insularum archipelagi* (1420) del sacerdote fiorentino Cristoforo Buondelmonti (1385 ca. - dopo il 1430) sono i primi opuscoli che, pensati per essere 'utele assai ai naviganti, nocchieri, peloti, et altri che vanno con la loro... legni', concedono tuttavia alla descrizione delle antichità dell'Egeo e di Costantinopoli uno spazio ampio e deliberato, rivelando un autentico interesse archeologico (fig. 3).

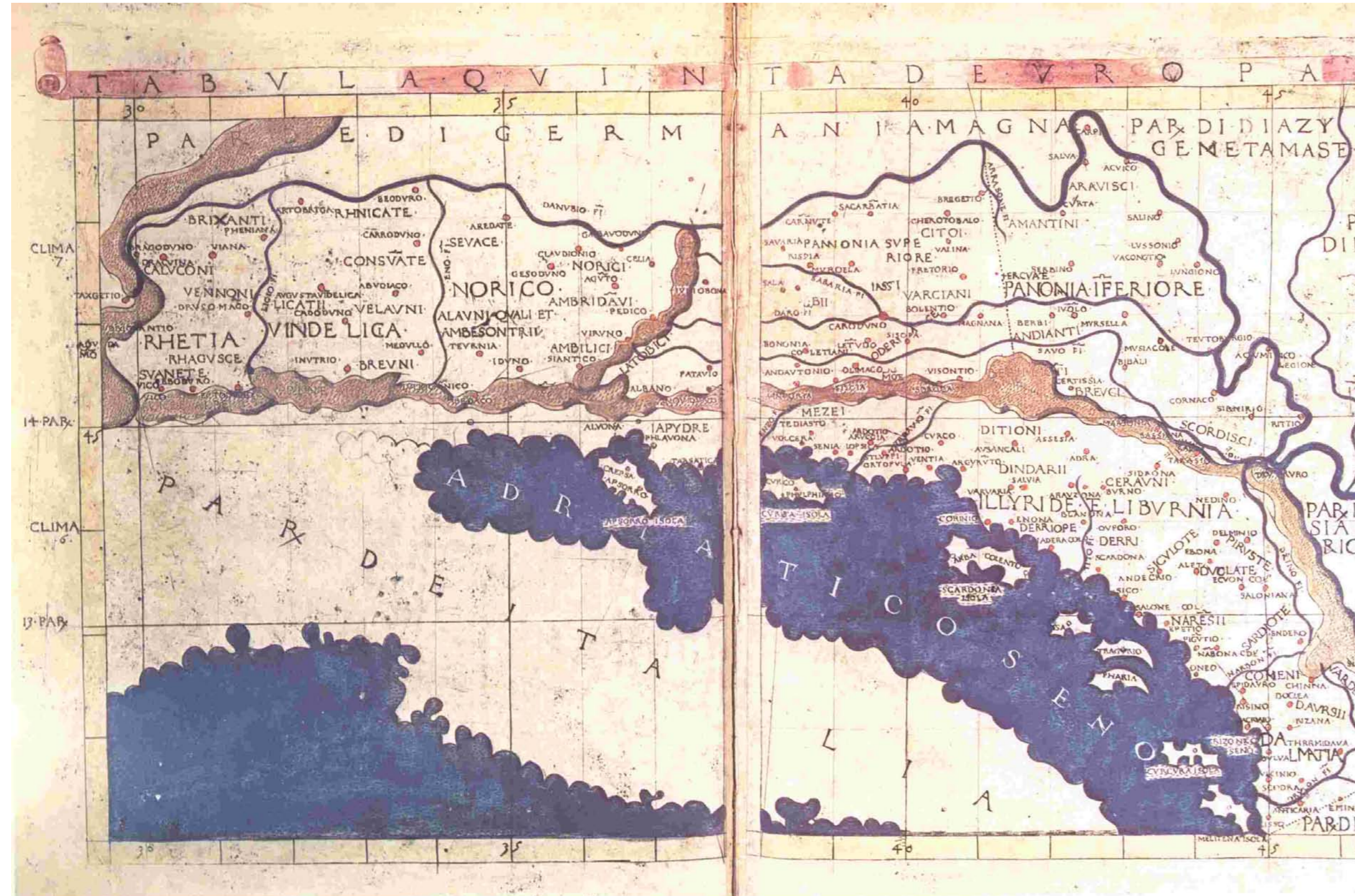


Figura 2. F. Berlinghieri (da Tolomeo). *Tabula quinta d'Europa*, in *Geographia*, s.t.e. (1482). Esemplare Fond. Scaramangà, Trieste.

Calcondila (1471). La riscoperta della lingua rende accessibile la letteratura greca ad un'élite intellettuale rapidamente impiegata in tutte le principali corti d'Italia. Per naturale conseguenza si assiste un progressivo risveglio d'interesse per la realtà monumentale e topografica della Grecia, ed anche per le opere dell'arte greca, che dall'inizio del XV secolo cominciano ad essere desiderate e collezionate non meno dei preziosi manoscritti. Ma se il rapporto con le lettere è subito fecondo, grazie ai testi ormai letti e compresi - si racconta che l'Argyropoulos abbia esclamato, ammirato dall'abilità con cui un allievo traduceva Tucidide: *Ecce, Graecia nostro exilio transvolavit Alpes!* - quello con l'arte ci appare più problematico, segnato per almeno due secoli da una fondamentale incomprensione. La difficoltà di ottenere opere greche autentiche ha rappresentato per troppo un ostacolo: fino a Winkelmann il problema dell'arte greca, intesa come fenomeno storico e spirituale in sé, distinto dall'arte romana e da quella bizantina, non esiste.

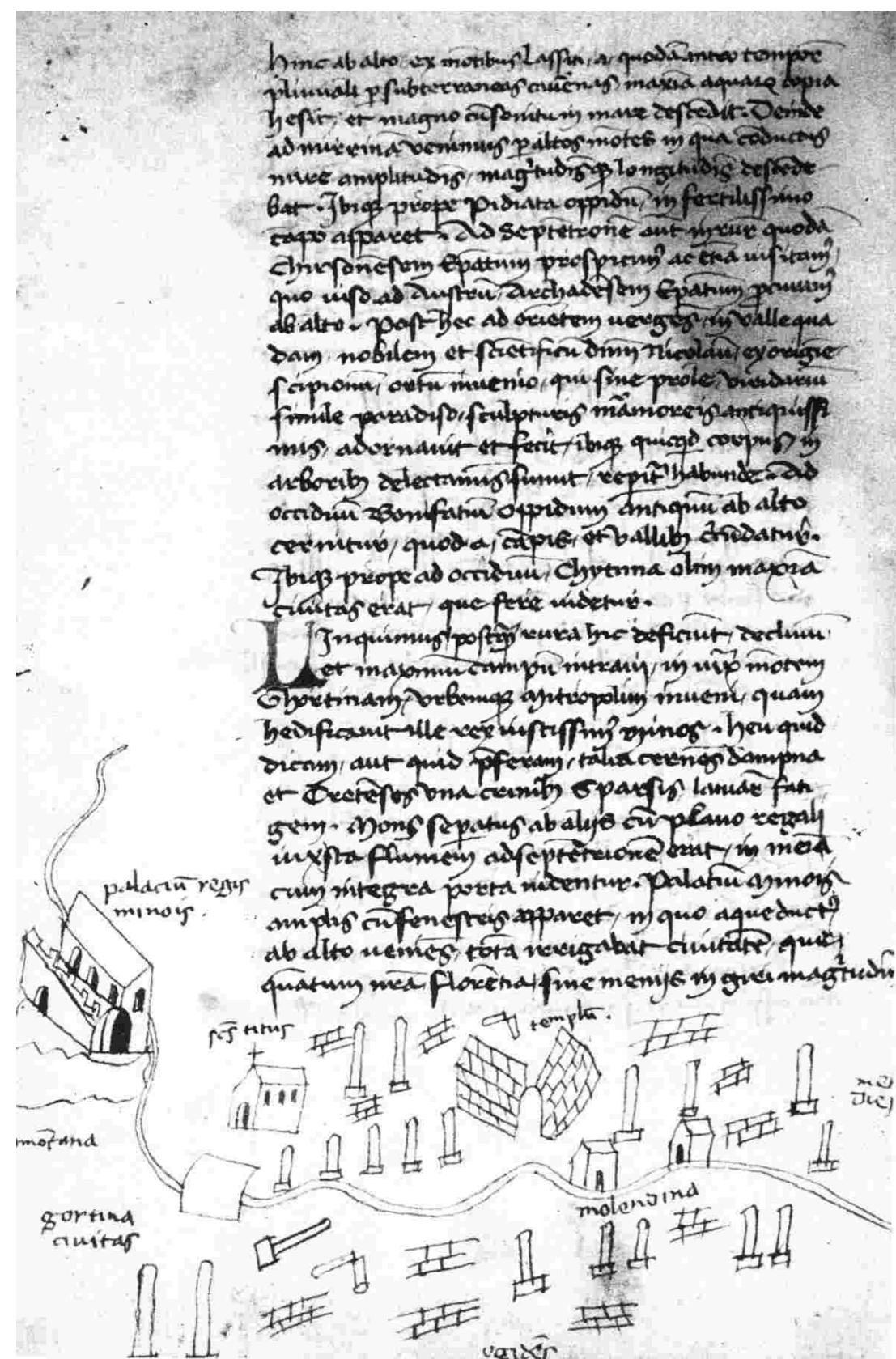


Figura 4. C. Buondelmonti, *Descriptio Insulae Cretae*. Roma, B.A.V., Chig. F.IV.74, c. 42V. Rovine della città di Gortina. XV sec.

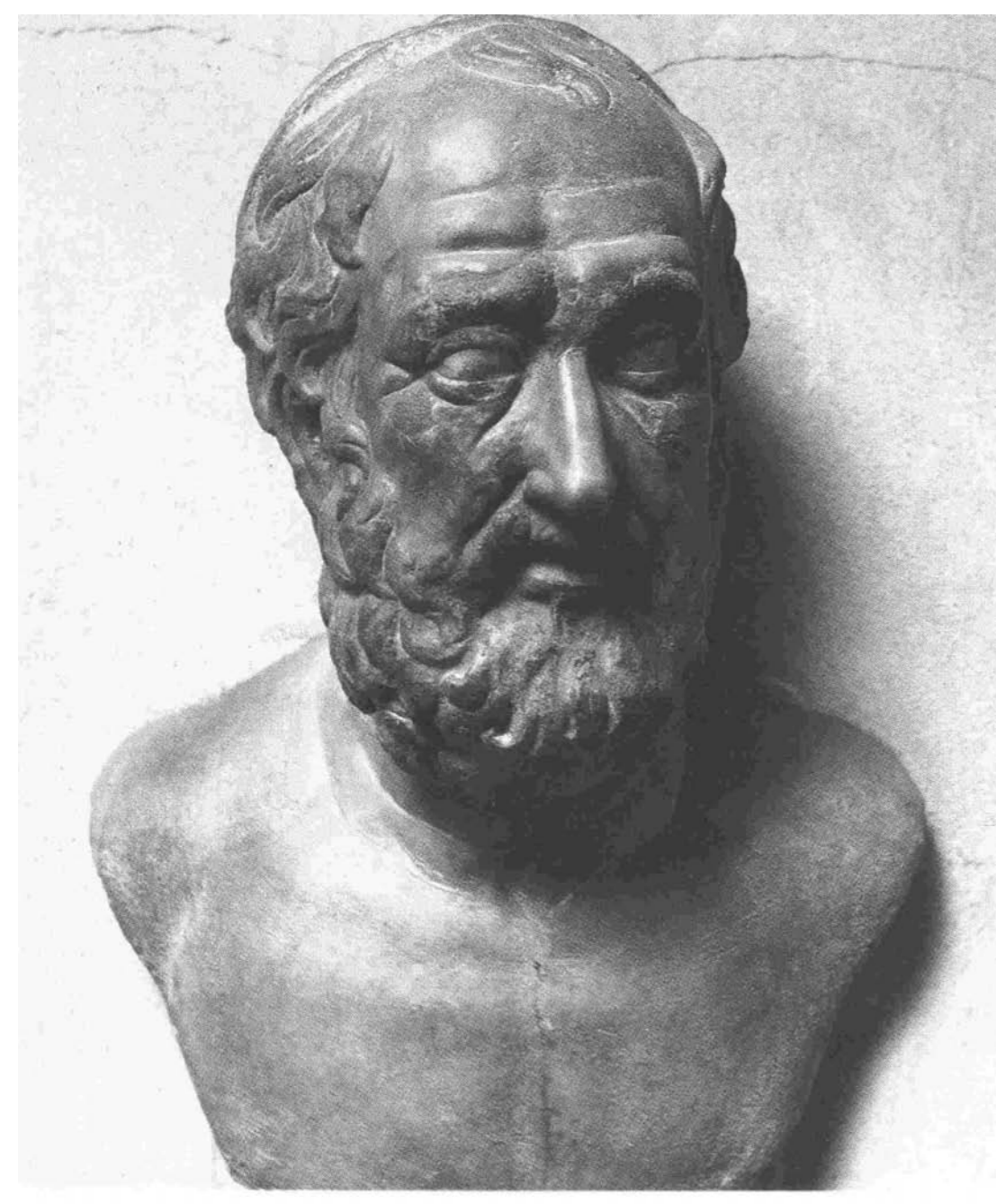


Figura 5. Cosiddetto 'Platone' medico. Copia romana di un originale del II-I sec. a.C. Firenze, Uffizi.

Ciriaco d'Ancona
Ma il prototipo del viaggiatore-antiquario è il mercante anconitano Ciriaco dei Pizziccoli (1391-1452 ca.), instancabile nel battere le strade e i mari d'Italia, d'Africa e del Levante. *Numquam quiescit Kyriacus*, ebbe a dire di lui il poeta Francesco Filelfo. Nel 1436 fu uno dei primi 'latini' a visitare Atene con gli occhi dell'archeologo, alla ricerca delle sue vestigia antiche: riferisce egli stesso la commozione che lo attanagliò alla vista dell'Acropoli, il luogo quasi mitico di cui tante volte aveva letto nei libri. Grazie a lui giunse in Occidente il primo disegno del Partenone: nel codice Barb. Lat. 4224 se ne conserva una copia di mano di Giuliano da Sangallo (fig. 4). Ciriaco riuscì a guadagnarsi la stima di letterati come Niccolò Niccoli, Guarino da Verona, Poggio Bracciolini e Jacopo Zeno, il potente e colto vescovo di Padova, procurando loro per oltre trent'anni manoscritti, sculture, monete, bronzetti, gemme e, soprattutto, centinaia di trascrizioni di epigrafi latine e greche incontrate nel corso delle sue peregrinazioni. La scomparsa quasi integrale dei suoi resoconti di viaggio, cui aveva dato il titolo significativo di *Antiquarum rerum commentarii*, nell'incendio della biblioteca di Pesaro (1514), costituisce una delle perdite più gravi per la storia dell'archeologia moderna.

Ciriaco d'Ancona

La scoperta dell'arte greca
Nel 1397 viene istituito a Firenze il primo insegnamento pubblico di greco, affidato al dotto bizantino Manuele Crisolora, al quale succederanno Joannis Argyropoulos (1456) e Demetrio Chio. Negli stessi anni Cosimo de' Medici, Niccolò Niccoli e lo scultore Lorenzo Ghiberti erano riusciti a farsi inviare dal Levante sculture, monete, gemme e piccoli bronzi. A Venezia Gentile Bellini, che era stato a Costantinopoli a dipingere il famoso ritratto di Maometto II, possedeva nel suo studio una *Venere* credata di Prassitele e un *Platone* 'con la punta dil naso di cera': non si fatica a mettere in relazione queste presenze, così poco coerenti con lo stile delle sue opere, con il soggiorno nel Levante. La prima collezione di antichità di un nobile veneziano si incontra lontano dalla patria: nei primi anni del XV secolo Niccolò Corner possedeva un *viridarium*, cioè un giardino, stipato di *sculpturae marmorae antiquissimae*, dove il Buondelmonti vide una fontana in cui una statua machile emetteva acqua dalla bocca. Verso la metà del Cinquecento l'andirivieni delle navi della Serenissima nell'Egeo aveva permesso a Giovanni Grimani e Federico Contarini di acquistare fama in tutta Italia come possessori di sculture greche che si credevano provenienti addirittura da Atene e da Costantinopoli invece che, come è più probabile, dalle isole dell'arcipelago.

La scoperta dell'arte greca

Viaggiatori, collezionisti, eruditi
Di esempi come i precedenti se ne potrebbero citare centinaia, ma il collezionismo è solo un aspetto del vasto movimento culturale che ha per conseguenza, nel XVI e più ancora nel XVII secolo, la diffusione dell'insegnamento del greco in tutte le università europee. L'orizzonte degli studiosi del mondo antico è in espansione: dalle loro città tengono ormai sott'occhio non solo Roma e l'Italia, ma anche la Grecia e il Levante, divenuti relativamente più accessibili. L'antiquaria seicentesca può essere descritta dal punto di vista delle sue relazioni a distanza. Cassiano dal Pozzo (1588-1657) e Claude Nicolas Fabry de Peiresc (1580-1637) ne sono le figure emblematiche. Dottissimi e infaticabili coordinatori di una rete di agenti, corrispondenti e viaggiatori, fanno confluire nelle loro biblioteche, rispettivamente a Roma e a Belgentier, presso Aix-en-Provence, una massa strabiliante di lettere, documenti, disegni, trascrizioni, calchi e copie, di cui solo recentemente si comincia ad avere un'idea veramente attendibile. La più grande impresa editoriale del secolo, le *Inscriptiones antiquae totius orbis Romani* di Jan de Gruyter (1601) presuppone del resto una rete analoga. Il libro di René Pintard, *Le libertinage érudit dans la première moitié du XVIIIème siècle* (1943) offre un quadro affascinante delle consuetudini e dei valori di questo ambiente.

In campo collezionistico le cose non sono diverse. Lord Thomas Howard, conte di Arundel, uno dei rivali di Peiresc, attorno al 1620 tenta un'impresa memorabile: invia il suo segretario, il reverendo William Petty, 'degnò e dotto gentleman', alla ricerca di sculture antiche in Oriente. Petty visita Samo, Efeso, Pergamo e giunge a Costantinopoli, deve tentare di impossessarsi del monumento ritenuto più prezioso: i dodici bassorilievi teodosiani della Porta d'Oro di Costantinopoli, allora creduti dell'epoca di Costantino. Il tentativo non riesce, ma è impossibile non vedere così prefigurata l'impresa di Lord Elgin, che porterà al British Museum i marmi del Partenone. Le sculture e le iscrizioni che grazie a questo viaggio giungono in Inghilterra diventano i *Marmora Arundeliana* di John Seldon (1628): il primo catalogo illustrato di una collezione privata in Europa. Il conte di Arundel fu celebrato come colui che aveva tentato di 'trasportare l'antica Grecia in Inghilterra'.

Lord Arundel è anche l'iniziatore di un costume pedagogico destinato a trionfare: quello del *Grand Tour*, il viaggio in Europa, per ora specialmente in Italia e a Roma, con cui si completa l'educazione di ogni giovane aristocratico a diretto contatto con le vestigia dell'antichità. Il diffondersi del *Grand Tour* pone i presupposti per la nascita, o meglio la codificazione anche in senso antiquario di una nuova forma letteraria, il resoconto di viaggio, inteso come documento erudito con pretese di oggettività scientifica proposto al lettore attraverso il racconto delle dirette esperienze dell'autore. Nella seconda edizione del suo *Voyage du Levant* (1832), Louis de Hayes, Barone di Courmenin (1830), che nel 1621 era stato inviato da Luigi XIII a Gerusalemme per assicurare ai cappuccini francesi il controllo dei Luoghi Santi, inserisce una descrizione di Atene, che si sospetta basata sulle note prese per suo conto da un segretario. I suoi libri diventano, a torto o a ragione, il modello di una descrizione topografica diretta, che alle ricostruzioni basate sulle fonti oppone l'autopsia e l'esperienza, e che pare dunque supporto indispensabile alla sapienza dell'antiquario. La cultura francese valorizza il genere del *Voyage* in chiave archeologica più di ogni altra: nel 1686 compare addirittura un manuale che prova a fissare le regole del gioco: *De l'utilité des Voyages, et de l'avantage que la recherche des antiquités procure aux Sçavants*, par M. Baudelot de Dairval (A Paris, chez Pierre Aubouin & Pierre Emery).

Jacob Spon: viaggio ed erudizione
Il *Voyage d'Italie, de Dalmatie, de Grèce et du Levant* (1678) di Jacob Spon si colloca, dunque, nella linea inaugurata dal barone de Hayes, e ne costituisce allo stesso tempo l'esempio migliore. Tradotto in olandese, tedesco e italiano, il libro godette di duratura fortuna ed esercitò una forte influenza sulla cultura europea come esempio di un modello 'allargato' di *Grand Tour* dalle specifiche connotazioni archeologiche.

Quello di Spon è del resto un caso esemplare. Senza il *Voyage* non avrebbe mai scritto le opere alle quali deve la sua fama (che fu senza dubbio europea): la gran parte della documentazione di cui si servi per tutta la vita è stata raccolta durante il viaggio, compreso un prezioso manoscritto autografo di Jacques Sirmond e Pierre Rascas de Bagarris (Parigi, Bibl. Nat., *Nouv. Acq. Fr.* 2343) ottenuto da un erudito di Aix, il farmacista Toussaint Lauthier. Inoltre, a causa del *Voyage* Spon si trovò coinvolto in una polemica con Georges Guillet de Saint George, che aveva dapoco pubblicato una fortunatissima *Relation de l'état present de la Ville d'Athènes* (1675). Il libro, attribuito ad un inesistente fratello che sarebbe stato a lungo prigioniero degli ottomani, mette insieme testimonianze orali raccolte in un po' dappertutto, fonti antiche e molta fantasia per costruire un'Atene immaginaria, destinata soprattutto a chi non vi avrebbe mai messo piede. Guillet è il perfetto esponente di quella genia di letterati-cortigiani, scrittori eleganti ma più brillanti che dotti, per i quali l'antiquaria era, al pari della storia, della scherma e dell'arte di cavalcare, prima di tutto materia di conversazione mondana.

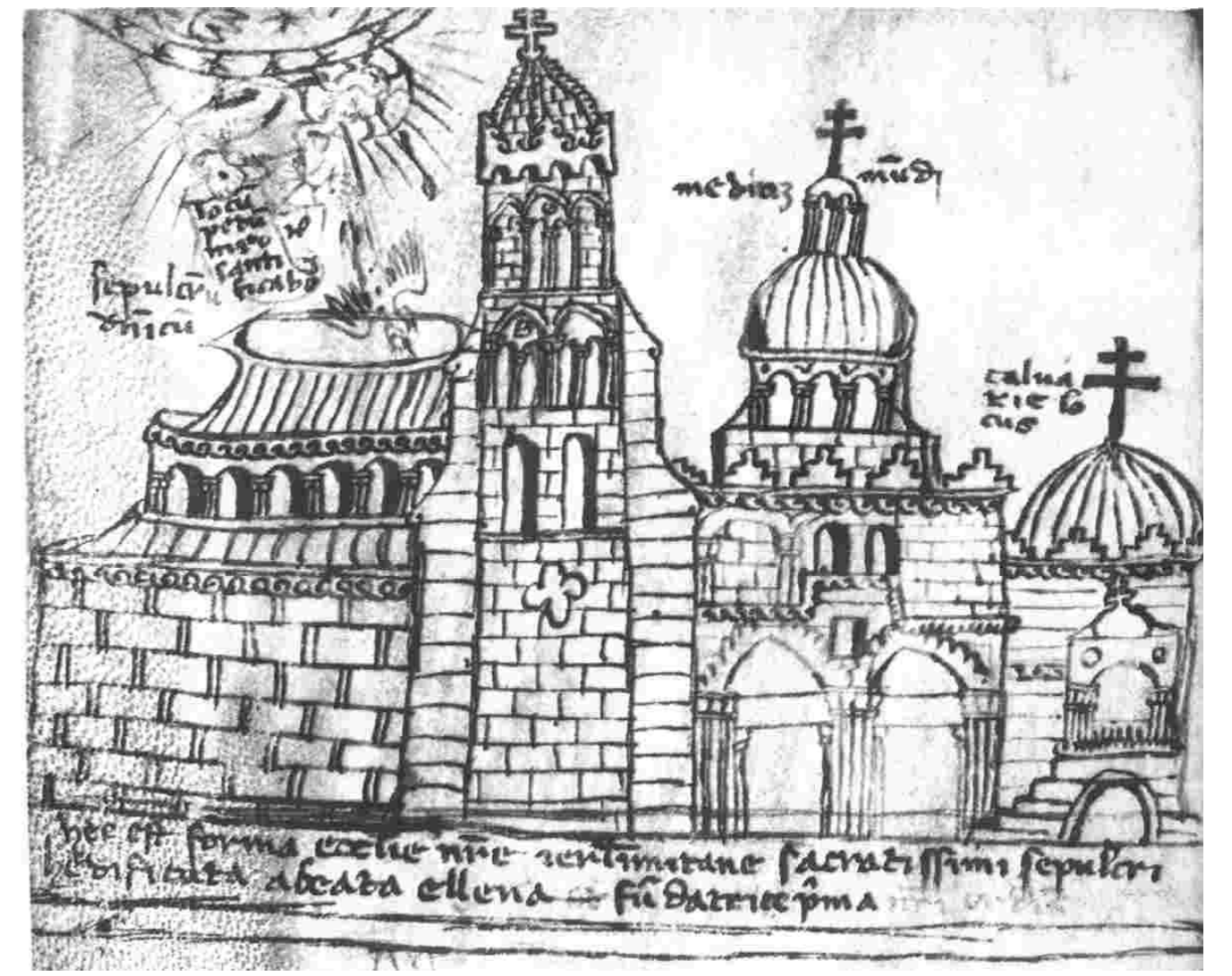


Figura 1. Anonimo. Chiesa del S. Sepolcro a Gerusalemme. Penna su pergamena. XIV secolo. Roma, B.A.V., Urb. Lat. 1362, c. 1.

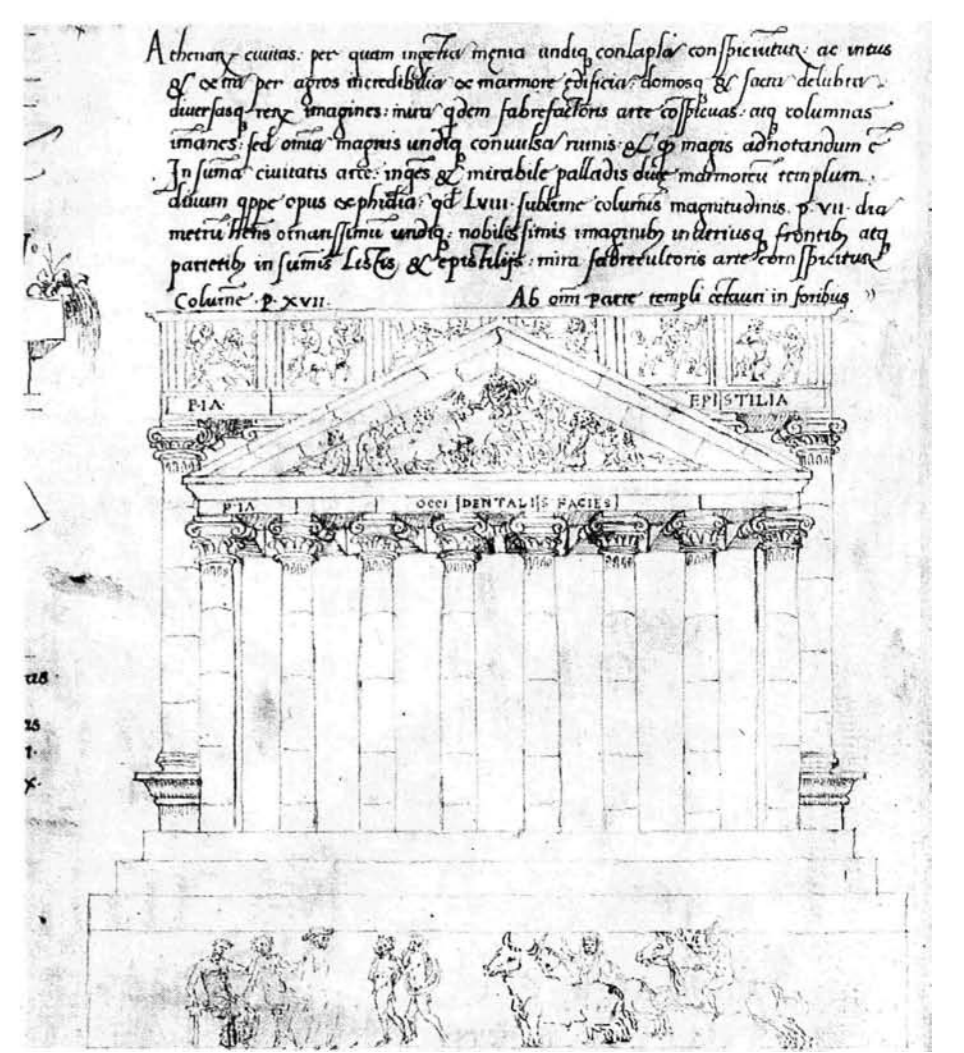
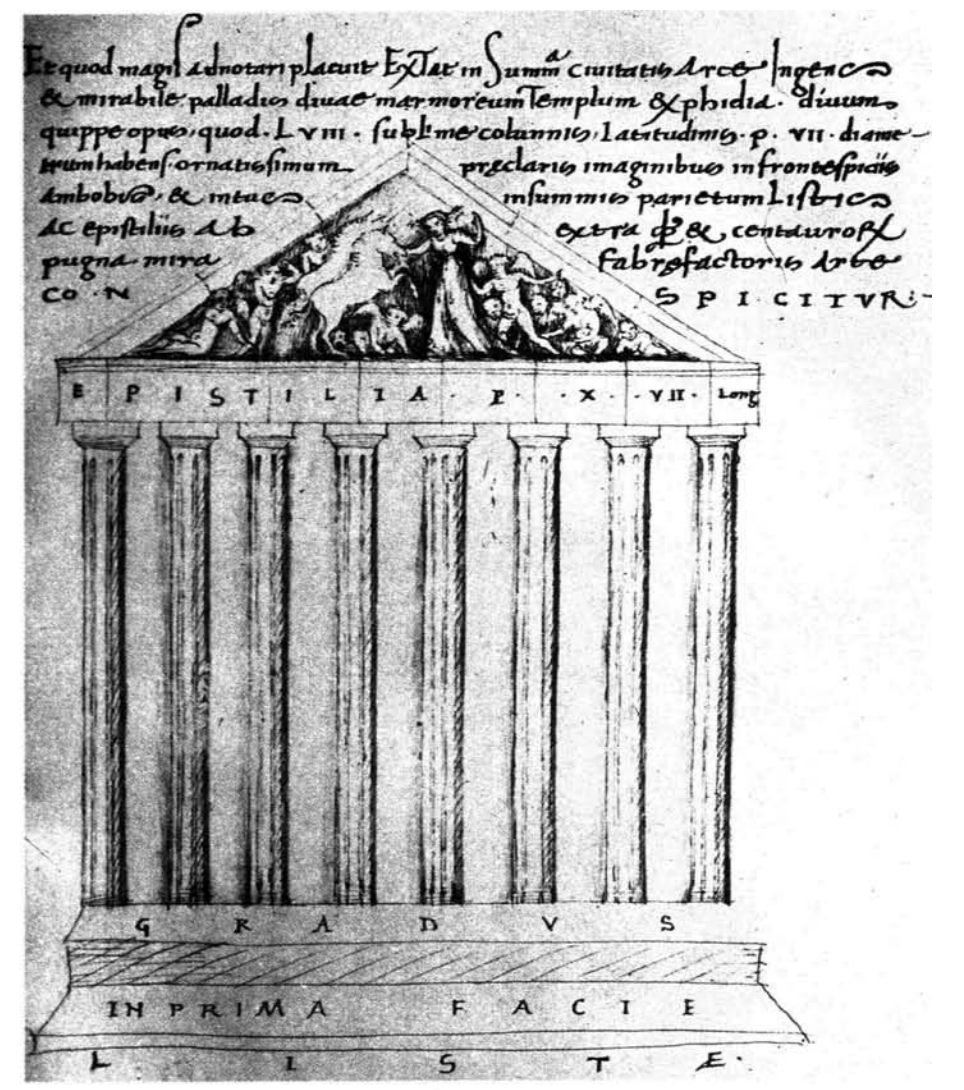


Figura 4. a) Ciriaco d'Ancona. Il Partenone. Penna su carta. Berlino, D.S., cod. Hamilt., c. 85; b) Giuliano da Sangallo. Il Partenone. Penna su carta. Roma, B.A.V., Barb. Lat. 4224, c. 28^r-v.

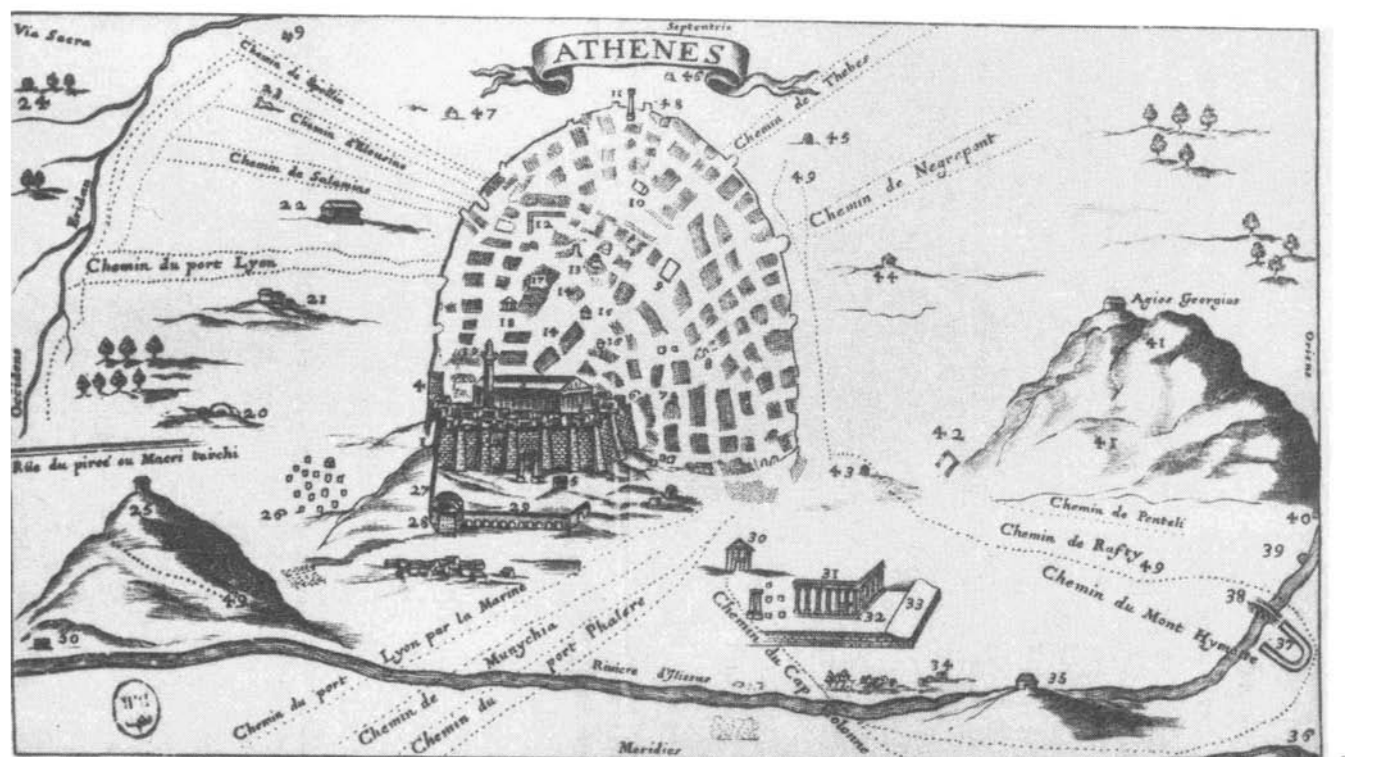
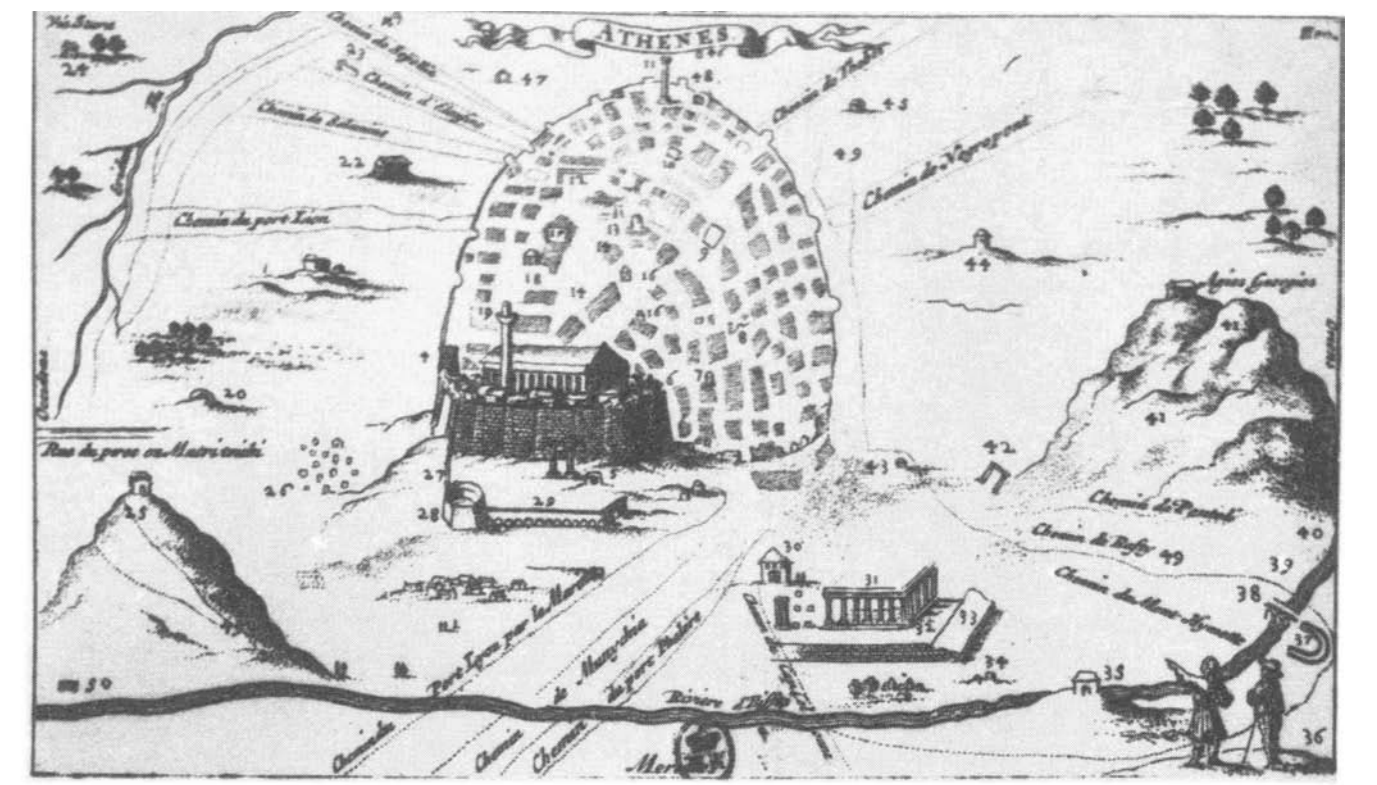


Figura 6. a) Anonimo. Athènes. Incisione, bulino su rame. In: J. Spon, *Voyage d'Italie etc.*, (1678), II, p. [427]; b) Anonimo. Athènes. Incisione, bulino su rame. In: *Viaggio di M. Spon per la Dalmazia etc.* (Bologna, G. Monti, 1688).